

**UNA PIAZZA  
DI STORIE**

Aldo Trento: in alto  
terminali in Argentina,  
Latina, Adelio e  
missionario nel clero

dell'Ada come loro  
in un'Atina, via  
della in un'Atina, via  
della in un'Atina, via

# Paraguay, Usa e Kazakhstan: gli amici tornati

DA MILANO ANGELO PICARIELLO

*Il grazie al «Gius» di tanti uomini  
e donne giunti da luoghi lontanissimi*

**I**n tutto il mondo ma solo per testimoniare Cristo. Lo ha rimarcato il cardinale Ratzinger, ieri: seguendo il "Gius" la gente di Cl non ha mai piegato il cristianesimo alla «religione del fare». Eppure in tanti hanno scelto di dare tutto. Esperienze impensabili nei posti più impensabili, spinti da quell'unica origine, alla quale tutti sono voluti tornare, ieri, per l'estremo saluto.

Padre Aldo Trento ad esempio, si è sobbarcato 25 ore di volo, dal Paraguay, dove lavora con i malati terminali, o di Aids, e dove ha contribuito a mettere in piedi, in una terra poverissima, due facoltà di ingegneria informatica e di medicina. Un bel fare, insomma, «senza però sostituire il credere col fare», per dirla sempre con Ratzinger. «Ho fatto il diavolo a quattro per essere qui oggi, per guardare per l'ultima volta in faccia il volto che ha saputo far emergere quel che davvero sono, che mi ha reso capace di andare dovunque ad annunciare Cristo. Il Gius mi ha sempre detto di partire dalle attese dell'uomo, e infatti noi lì abbiamo ripreso un'antica tradizione dei gesuiti, di 400 anni fa, le cosiddette "riduzioni", un modo per annunciare Cristo agli Indios guarany, valorizzando la loro antica ricerca della terra senza il male. Così abbiamo iniziato le prime esperienze comunitarie nella selva, poi queste sono cresciute. Sempre, però, tenendo presente quel ci diceva don Giussani, valorizzare tutto l'umano». Quanto tempo è passato dall'inizio. Padre Trento fa un

balzo ai primi anni '70: Battipaglia (Salerno), istituto "Giovanni da Procida", «dove i miei superiori mi avevano spedito sperando che cambiassi testa. Ero un prete di Potere operaio, ed iniziai lì un'amicizia con un docente di Cl della zona. A Battipaglia c'erano grandi battaglie contadine in quegli anni, ma degli studenti di prima liceo mi spiazzarono, ricordandomi che non si cambia il mondo se non cambi prima tu. Ecco, l'incontro con Cl e la fede ritrovata, li devo alla "lezione" di quei ragazzi di 15 anni, alti un metro e mezzo, e a un loro docente, si chiama Gerardo Panico». Il quale, abbiamo poi saputo, ieri ai funerali c'era anche lui. Anche se con padre Aldo non si è reincontrato, ma forse sarà felice di sapere della sua gratitudine, dopo più di 30 anni.

**Don Adelio Dell'Oro** è invece un sacerdote *fidei donum* della diocesi di

Milano in Kazakhstan: «Ero entrato in seminario chiedendo al Signore di seguirLo dove voleva, e Lui mi ha indicato questa strada, incontrata attraverso un collega di studi, oggi "don" Mario Peretti, poi abbracciata definitivamente da sacerdote. E, quando il cardinale Martini mi chiese di partire per il Kazakhstan, ho chiesto di parlare col Gius. "La missione - mi ha detto - non è il risultato di quel che potrai dire, fare o organizzare, ma semplicemente il fatto che si possa vedere la presenza di Gesù anche in quella steppa sconfinata". Tante cose sono poi nate, in

Kazakhstan. «L'ho rivisto pochi anni fa nella sua casa di Gudo, e gli ho raccontato del nostro lavoro con la Caritas, dei corsi di italiano, dei centri giovanili. Gli ho detto di quella gente, reduce da 70 anni di ideologia: all'inizio neanche ci capivamo con la lingua, ma loro intuivano che c'era uno sguardo buono sulla loro vita, ci dicevano che si sentivano come salvati, rinati». E Giussani? «Lui mi guardava fisso con quegli occhi grandi, in silenzio, tutto teso ad ascoltare stupito di come Gesù fosse presente anche lì e stesse cambiando la gente. E oggi, dopo aver visto sfilare il suo popolo, numeroso e silenzioso davanti alla sua bara, al Sacro Cuore, sono qui anch'io per essere parte di questo popolo».

Dal Kazakhstan agli Usa. **Mary Szymkowiak** - non inganni il cognome polacco - è un'americana di quarta generazione, di Brooklyn. «Ho conosciuto Cl in università, a Bologna, dove ho studiato lingue. Poi sono tornata in America e mi son chiesta: "Da dove inizio?". Ho iniziato, comunque, poi l'esperienza è cresciuta, oggi siamo in 40 qui dagli Usa, ma - si badi bene - non è che ho portato un'esperienza "italiana" negli Usa. Anzi, Cl mi ha consentito di essere più americana che mai. La vita da noi non è facile, ma è diventato più chiaro perché prendo la metropolitana ogni mattina. Realtà, *reality*, da

noi vuol dire tante cose, si pensi ai *reality* televisivi. Ma don Giussani mi ha sempre detto di stare alla realtà, quella vera, e facendo così siamo diventati tanti, soprattutto dopo l'11 settembre, siamo in mille ormai alla via Crucis che facciamo sul ponte di Brooklyn, ed è grandioso portare la croce con tanti amici sul ponte che

attraverso tutti i giorni per andare a lavorare».

Ma c'è anche chi dall'estero è arrivato in auto, dieci ore alla guida per don Francesco D'Eramo, sacerdote

della Fraternità di San Carlo Borromeo ad Emmendingen, presso Friburgo. «Ho conosciuto il movimento dai miei genitori, a Milano, eppure loro quando ho maturato la vocazione sacerdotale erano perplessi. Andai a parlare con don Giussani - racconta - è stata l'unica volta. Mi ha detto di tenere accesa la vocazione come la fiaccola delle Olimpiadi che illumina

tutto lo stadio. Dei miei genitori perplessi non gli dissi, ma lui nel congedarsi da me mi disse di salutarglieli. E questo poi mi ha aiutato a vincere le loro resistenza. Oggi è come avessi perso una persona cara. Tanto cara. Un padre. Tocca a noi, ora - dice don Francesco al telefono, mentre torna in auto in Germania - saper parlare della bellezza di questa paternità, di un popolo, e anche dei canti che abbiamo sentito oggi».

**Mary: «Ho scoperto Cl  
in università a Bologna  
E adesso siamo in mille alle  
via crucis a Brooklyn»  
Don Francesco, dieci ore d'auto  
da Friburgo: «Gli ho parlato  
una volta sola, mi ha aiutato  
a scegliere di essere prete»**

*un popolo di amici*



*Migliaia le persone  
che fin da martedì si sono  
messe in fila nella camera ardente  
allestita presso l'Istituto  
Sacro Cuore di Milano  
Molti sono arrivati appositamente  
da molto lontano  
per l'ultimo saluto al sacerdote  
originario di Desio  
Un omaggio che, come ha sempre  
insegnato don Giussani,  
è stato prima di ogni altra cosa  
un'esperienza di preghiera  
Perché solo illuminati  
da Colui che rappresenta il centro  
di ogni esistenza  
è possibile accostarsi davvero  
al mistero della morte*



*Tanti i giovani che si sono raccolti in preghiera in piazza Duomo  
già molto tempo prima dell'inizio della liturgia funebre  
spesso faticando a trattenere le lacrime  
Molti ragazzi e ragazze non hanno conosciuto personalmente  
il fondatore di Comunione e liberazione  
ma si ritengono comunque figli spirituali di don Giussani*

